

I 100 anni dalla nascita di Argan Lo storico dell'arte che fece politica

di Stefano Miliani



Cento anni fa, il 17 maggio 1909, nasceva a Torino Giulio Carlo Argan. Morirà nel novembre del 1992 nella capitale, dove visse oltre 50 anni, che amò profondamente e a cui dedicò una vera dichiarazione d'amore: "non conosco una città che sappia peggiorare meglio di Roma". E forse oggi non ne siamo troppo consapevoli, però c'è qualcosa di lui in alcuni aspetti del vivere civile del nostro tempo. Tanto per semplificare ve ne sintetizziamo alcuni: primo, fu un prima fila nella stesura della legge 1089 del 1939, quella che ha retto per decenni la tutela del patrimonio artistico e su questo fronte non ha mai smesso di intervenire; secondo, è suo un

manuale di storia dell'arte dalla preistoria alla modernità che ha formato generazioni di studenti; terzo, eletto come indipendente del Partito comunista fu il primo sindaco non democristiano di Roma, dal 1976 al 1979, e con questa carica ha iniziato a cambiare il volto della capitale e lanciò l'idea di una vita culturale per tutti tutto l'anno con le famose estati romane del suo assessore alla cultura Renato Nicolini.

Chi ci aiuta a ricordarlo è Giuseppe Chiarante, già del Pci, poi Ds, fino alla carica di senatore che proprio con Argan condivise al Senato e fuori tante battaglie sui beni culturali. Non ultima la nascita dell'associazione Bianchi Bandinelli che intraprende regolarmente civilissime battaglie politiche su questo fronte.

Dice Chiarante: "Se oggi Roma è culturalmente irricognoscibile rispetto agli anni 50 un forte merito spetta all'impulso dato da Argan. Quando si insediò era soffocata da uno sviluppo caotico, senza regole, dal traffico che transitava perfino accanto al Colosseo. Lui da un lato volle salvaguardare il centro storico, ad esempio cercando di creare una zona pedonale nell'area archeologica tra Colosseo e i Fori; dall'altro promosse una vita più diffusa fino alle periferie, volle e sostenne l'assessore alla cultura Nicolini perché riteneva che il degrado del centro dipendesse anche dal degrado delle periferie".

Di formazione idealista e crociana che poi si aprì al pensiero esistenzialista e marxista, nel dopoguerra – mentre infuriava la battaglia ideologica sul "realismo" contro "astrattismo" nelle arti – disse in contrasto con i vertici del Pci: "Non mi risulta nessuno abbia votato comunista per la scelta del realismo". Eppure, segnala Chiarante, "era orientato a sinistra".

Torinese, si laureò nel '31 con Lionello Venturi. "Era un ambiente vivo quello, aveva come amici Bobbio, Leone Ginszburg, Massimo Mila, Pavese", continua Chiarante. Chiamato a Roma "inventò lui l'Istituto centrale del restauro, con Brandi, primo istituto al mondo concepito così. Era un intellettuale di grande respiro che si interessava molto dei grandi problemi della vita. Da senatore ricordo un suo bellissimo intervento in aula il 5 giugno 1986 sulla violenza sessuale: sottolineò che lo stupro è una barbarie che risale nei secoli al diritto dei vincitori di guerra contro gli sconfitti e gli oppressi e che non solo va condannata ma richiede una visione nuova sui diritti della donna".

E umanamente? "Una persona deliziosa. Di grande civiltà e rispetto". Ancorato saldamente alla razionalità dell'uomo anche quando scavò a fondo un'epoca in teoria "irrazionale" come il Barocco. Fu lui a dire "Al mondo non c'è niente di più bello che capire". Conclude Chiarante: "Per comprendere il suo rapporto con le persone bisogna risalire ai suoi racconti dell'infanzia. Era figlio del direttore del manicomio giudiziario di Torino con la casa nello stesso edificio. E lì lo colpì moltissimo vedere quelle donne malate nel cortile. Da lì credo iniziò a ritenere fondamentale il pensiero razionale e l'idea che tutti devono essere uguali e avere uguali possibilità".

16 maggio 2009

© 2009 L'Unità.it | Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - P.IVA 13199630156

[Home](#) | [In edicola](#) | [Archivio](#) | [Blog](#) | [Foto](#) | [Video](#) | [Pubblicità](#) | [Note legali](#) | [Contattaci](#)
